

4 passi di danza



Gualtiero Corirossi

# **4 PASSI DI DANZA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2011  
**Gualtiero Corirossi**  
Tutti i diritti riservati

*Grazie a  
Isabella, Silvia e Zita.*



*Sono l'ultimo della famiglia: mio padre e mia madre, lui militare, lei impiegata dello stato, sono approdati a Livorno dopo aver vissuto a Roma per molti anni.*

*Abitavamo in caserma, in una casa spartana senza riscaldamento né televisione. D'inverno, la sera dopo cena, restavamo in cucina, dove il tepore era dato da una vecchia stufa a legna. D'estate, sedevamo nel piccolo giardino davanti casa, al fresco di un grande tiglio.*

*Molte volte, specie se venivano a trovarci amici di famiglia, i miei genitori amavano ricordare gli episodi fondamentali della loro vita, del loro amore e della guerra che avevano vissuto.*

*Ero poco più di un bambino e quei racconti, così fantastici, così pieni di avventura e tenerezze, mi hanno sempre affascinato, li ascoltavo a bocca aperta, ipnotizzato, sobbalzando e commuovendomi ogni volta per i fatti salienti.*

*Mio padre è morto nel 1968, mamma nel 2010: li ho sepolti insieme. È nel tentativo di non far spengere la loro storia, come si è spenta ormai la loro vita, che ho deciso di riunire i vari episodi, e dove non mi sostiene il ricordo ho cercato di sopperire con l'immaginazione, collocandoli secondo un percorso temporale.*



## I

“È il solito racconto d’amore”, così diranno in tanti. È vero, è il solito racconto, ma ogni amore è diverso dall’altro: per ognuno di noi, il nostro amore è unico. C’è un fatto, una canzone, un episodio che legano insieme due persone e questo rende la loro unione unica, il loro amore unico.

Anche quello di Guido e Fernanda è un amore, ma vissuto talmente intensamente e così pieno di emozioni, da renderlo veramente appassionante.

Siamo nel pieno del ventennio fascista, i ragazzi e le ragazze dell’epoca sono insigniti del titolo di Gioventù Fascista, il meglio di quanto poteva dare la Patria, la forza maggiore per il futuro del regime.

Come tutti gli anni a Roma si tenevano i Giochi della Gioventù Fascista, a cui partecipavano le varie delegazioni di scuole, associazioni e circoli di molte città d’Italia, nei quali, dal balilla al giovane fascista, si insegnava, come dicevano, “l’arte

dello sport”, inteso come massima dimostrazione della singola bravura e coraggio.

Fernanda era una giovane abruzzese che frequentava la quarta magistrale a Teramo, alta 1,75, corporatura sottile, i capelli neri abbastanza corti facevano da cornice a un viso dolce, ma dall’espressione decisa. Portava gli occhiali, perché da piccola, mentre coglieva un ramo di biancospino, si era bucata la retina ed era stata operata. Di famiglia benestante, il padre era un piccolo proprietario terriero in un paesino alle pendici della Maiella, quarta di nascita, tra quattro sorelle e tre fratelli, era stata selezionata per andare a Roma, per partecipare ai giochi.

All’epoca, fare un viaggio così avventuroso e nella capitale faceva battere il cuore di tutti i giovani: per Fernanda poi, era un evento indimenticabile. Il solo pensiero faceva volare la sua mente a cosa avrebbe visto, a quello che avrebbe fatto, alle persone che avrebbe incontrato, e tutto le sembrava inverosimile.

Le solite raccomandazioni: “Non allontanatevi dal gruppo, capito Fernanda, non parlate con chi non conoscete, capito Fernanda”. Sì, Fernanda aveva capito, e anche i genitori avevano capito che essendo lei molto esuberante, certamente qualche cosa avrebbe combinato.

Guido era il classico giovanotto romano di quelli tipo “fatece largo che passamo noi”, con poca voglia di studiare, malgrado non mancassero le possibilità, visto che il padre aveva una farmacia nel centro cittadino. Grande amante del ballo e bravo ballerino, aveva una buona cultura perché appassionato di libri, ne divorava parecchi a settimana. Il suo genere preferito erano i gialli che amava leggere al cimitero monumentale del Verano: “Così” diceva lui, “non mi disturba proprio nessuno”.

Anche per lui i giochi erano un evento importante, non per il fatto puramente sportivo, quanto per le ragazze che venivano nella capitale. Eh sì, le ragazze! Dire che gli piacesse era dir poco, e dire che lui piacesse a loro, anche. Alto 1,70, con i capelli biondo cenere tagliati alla Rodolfo Valentino, un fisico longilineo con lineamenti gentili, una bella parlantina e modi sempre garbati e affascinanti, riteneva il far colpo sulle ragazze il suo sport preferito e, per i giochi della gioventù, era ben allenato!

Fernanda era in giro nei pressi del Colosseo per una visita alle radici della cultura romana che non poteva mancare. Neanche lui poteva mancare in quella zona di Roma, considerata come territorio di caccia molto appetibile.

Guido notò subito la piccola comitiva di ragazzi, tra cui Fernanda e i suoi fratelli, ben vestiti e col naso all'insù per vedere le bellezze della Roma antica; si avvicinò e, con il solito garbo, si propose di fare da guida molto improvvisata e senza ricompensa.

La prima risposta fu proprio di lei, Fernanda, che prima lo ignorò con aria seccata e poi, mentre lui si allontanava, imitò il suo modo di camminare, braccia dietro la schiena e molto impettito. Lui, sentite le risa delle sorelle, si girò di scatto e la bruciò con uno sguardo al veleno.

Dopo le scuse di rito, e aver nuovamente riso della camminata e del fatto di essere stata sorpresa, Fernanda incurante delle raccomandazioni fatte, pensò: "Perché non accettare, perché non passare qualche ora diversa dai soliti giri?".

E così convinse tutti ad accettare. La visita dei Fori fu divertente, intersecata di storia vera e inventata e di molte battute, che lasciarono una strana contentezza in Fernanda, una sensazione mai provata: sempre pronta allo scherzo era debole preda degli affascinanti modi di Guido.

L'imbrunire: era giunta l'ora in cui la comitiva doveva tornare in albergo, perché il giorno dopo c'era la partenza per il ritorno a casa. "Ma perché lasciarsi solo così? È l'ultima notte a Roma, la città eterna e chissà quanti anni dovranno passare prima di rimetterci piede", pensò Fernanda. Pre-